

## Il Commento Lesbiche e libere

M. CRISTINA GRAMOLINI

S i apre oggi a Roma, al Buon Pastore in via S. Francesco di Sales 1A, il convegno «Il mondo da fare. Sul ruolo politico del movimento delle lesbiche», promosso da un coordinamento nazionale di gruppi separatisti e di gruppi Arcilesbica. Cosa succede? Sta accadendo anche in Italia ciò che in molti paesi europei è già realtà: emerge la visibilità pubblica delle lesbiche. Infatti non è una novità che esistano l'aggregazione, la cultura e l'attivismo delle lesbiche ma è mancato finora l'oltrepassamento dei confini delle aree protette. Stiamo invece mettendo mano proprio allo svelamento e ricevendo interlocuzioni con la società politica, soprattutto femminile. Eccesso di ottimismo? No, se già alla Settimana Lesbica dell'anno passato sono intervenute donne esterne alla comunità lesbica, come Lilli Rampello e Letizia Bianchi, coautrice dell'ultimo «Sottosopra», o come Franca Chiaromonte del centro V. Woolf B. Al convegno che si apre oggi sono attese donne politiche, scelte perché hanno preso iniziative legislative a favore delle persone omosessuali: si tratta di Gloria Buffo, Ersilia Salvato e Claudia Roth, e poi fino a domenica dibattito serrato su quali obiettivi scegliere per l'immediato futuro. Anche la nascita di Arcilesbica come associazione autonoma e indipendente dalla omologa maschile è un segno del fatto che comincia ad essere individuabile la scelta femminile della omosessualità e la sua difesa. Sono tutte novità nel campo della visibilità. Ci siamo chieste spesso se la visibilità fosse proprio necessaria e ci siamo risposte di sì perché fino a che non si libera la spontaneità, si vive come clandestine a bordo, demoralizzate. Invece questo è il nostro paese e vogliamo occuparcene apertamente. Per fare queste semplici cose è ancora necessario organizzarsi. Vogliamo il movimento e non ci appaga la libertà privata, benché sia anch'essa una faticosa conquista, perché aspiriamo all'esercizio cosciente delle scelte, a una vita partecipata ed esprimibile, in una dimensione condivisa. Proviamo insofferenza per la discriminazione che ci è toccata e senso di responsabilità nell'opera della sua rimozione. È uno sforzo di concretezza quello che ci imponiamo ma anche di revisione di teorie politiche che da troppo tempo distolgono le donne tutte dal battersi insieme per i propri interessi. Nel convegno saranno mesi a tema i diritti: cosa resta da fare per essere delle donne libere? Vogliamo oppure no che in Italia vengano accolte le indicazioni della Risoluzione di Strasburgo del 1994 sulla «parità dei diritti per gli omosessuali nella Comunità»? Nei prossimi mesi probabilmente si svilupperà la discussione su bioetica e unioni civili e non faremo mancare il nostro punto di vista.

Il sindaco di Bologna interviene sui casi di aggressione che si ripetono nella città

## Vitali: «Noi uomini vediamo la donna ancora come preda»

«La mia generazione è stata contaminata negli anni Settanta dalla cultura femminista. Ma i giovani di oggi a quali modelli si ispirano?» La risposta del capoluogo emiliano al terribile fenomeno.

BOLOGNA. «Sei una donna o un travestito? È una donna, e tenta di violentarla. In pieno giorno, nel cuore di Bologna, in piazza Maggiore. «Ciao bella» e la ferisce con una siringa davanti all'Università, a due passi da quella stessa piazza. È successo l'altro ieri. Le denunce si susseguono, i casi di violenza sessuale esplodono ravvicinati nel tempo. Uno ogni quattro giorni. Per tre volte è un gruppo che assale la preda donna. E via i titoli di giornali, le frasi fatte. Bologna città da stupro. Bologna come il Bronx. Le opinioni si rincorrono, gli esperti parlano. Il sindaco Walter Vitali si ritrova tra le mani una città che rischia di non uscire più la sera per la paura. «È una città vuota diventa davvero più insicura». È un circolo vizioso che va spezzato sul nascere. E lui ci prova. Con un appello: «Occorre resistere all'idea che "non possiamo farci niente". Non dobbiamo arrenderci all'idea che "sono cose che capitano ovunque". Se capitano ovunque, ovunque vanno combattute». E decide di rivolgersi ai «potenziali» autori delle violenze. Agli uomini. A tutti gli uomini. «Alla violenza sulle donne hanno sempre reagito le donne. Non dobbiamo più lasciarle sole. Dobbiamo intervenire contro una cultura del dominio e della sopraffazione». Contro una cultura maschilista? «Chiamiamola ancora così. È ora che gli uomini riflettano su se stessi e combattano i comportamenti propri del genere maschile». Oggi pomeriggio, nel cuore della città, nel palazzo del Comune, verrà presentata la prima «associazione di uomini contro la violenza alle donne». Con un suo statuto (mista o di soli maschi? La discussione è stata accesa), con le prime adesioni importanti. Del sindaco, del questore, del prefetto. «Sarà aperta a tutti. Dovrà promuovere studi, iniziative, incontri. Nei bar, nelle fabbriche, nei quartieri». Vanno bene i taxi rosa, le luci nelle zone più oscure. Il lavoro investigativo è decisivo, la repressione non deve tentennare. In procura è stato istituito un gruppo ad hoc, che chiede già rinforzi, coadiuvato da un gruppo di agenti donne che lavorano a tempo pieno. «Ma l'ambiente dove agiscono gli stupratori è lo stesso in cui viviamo noi» ripete ossessivo Vitali. Bologna si allarma e reagisce come sa. C'è chi comincia a capire e a dire che gli stupratori non sono mele marce, balordi. C'è qualcosa di più profondo che riguarda gli uomini e la loro concezione della sessualità. Il questore Aldo Gianni in pubblico ha provocato: «Ogni uomo è un potenziale stupratore». Una frase ad effetto. Le donne l'hanno applaudita. E non s'è fermato lì, il capo della polizia: «Bologna non è indifferente. È una città esigente». E però il sindaco ritorna alla paura. «Io sono preoccupato. Il fatto che ci siano più denunce non ci deve rassicurare. Le denunce hanno fatto emergere un fenomeno allarmante. Tre stupri di gruppo in quattro mesi segnalano un'escalation, un salto di qualità». Ma non è una violenza da

attribuire alla città. «C'è un imbarbarimento nei rapporti tra le persone e tra i sessi». La poetessa Marisa Zoni l'ha scritto con altre parole: «Il luogo pubblico si è incupito, ci nutre un'aria egoista». Ma non è la città. Sindaco, che cosa risponde a chi rimprovera a Bologna di non essere più quella di una volta? «Non ho mai creduto di vivere e di lavorare in una città modello. Nemmeno quando l'immagine che circolava negli anni Sessanta e Settanta era quella. Ma una differenza col resto del paese c'è, ed è sopravvissuta. E la risposta al fenomeno. Bologna ha risorse, intelligenze e volontà di reagire che altrove non esistono. È la sua tradizione migliore, prima ancora dei bei servizi, del suo centro vivibile, eccetera». Nessuna città modello ieri, nessun catastrofismo oggi, è il messaggio. Che Bologna non sia rassegnata al «capita ovunque» lo dicono anche alcune proposte generose ma subito respinte dalle donne. Il procuratore capo Ennio Fortuna ha raccomandato alle donne di farsi accompagnare a casa per evitare brutti incontri. E un tenente colonnello dell'esercito si è candidato ad organizzare un servizio di accompagnamento, stile volontariato. L'assessore Lalla Golfarelli (promotrice della Tavola delle donne contro la violenza) ha risposto che «non siamo delle bambine e la libertà femminile non può accettare una simile protezione». Però si discute. E discutono gli uomini. Il presidente di un quartiere, Virginio Merola, che lanciò l'idea di un'associazione di uomini, ha detto: «È in gioco la democrazia nei rapporti quotidiani tra i sessi. Se noi uomini accettassimo di metterci in discussione, ci sentiremmo più liberi». L'iniziativa di oggi parte da lì. E Vitali riprende il filo: «Si tratta di incidere sui comportamenti sessuali maschili, sulla stessa considerazione che noi uomini abbiamo per questo reato, giudicato meno grave di altri. Nonostante le tante battaglie femministe, permane una cultura tra noi uomini che vede il rapporto con l'altro sesso come dominio, sopraffazione». Non sono «mele marce». Ogni uomo è un potenziale stupratore? «Se penso a me, mi fa orrore. Ma in modo brutale la frase del questore dice quel che voglio dire io. C'è una cultura maschilista che considera il corpo femminile come preda. Forse c'è qualche differenza tra generazioni, chissà». Tema scottante. Sono giovani gli autori delle recenti violenze a Bologna. Vitali: «La mia generazione ha attraversato gli anni Settanta ed è stata contaminata dalla cultura femminista. Forse, ma bisognerebbe approfondire il problema, c'è una regressione tra i giovani. Mi chiedo: che cosa leggono? Che film vedono? A che modelli si ispirano? Oggi decolla l'associazione degli uomini. «Bisognerebbe prevedere mezzi, risorse e strumenti». Dovrà servire a raccogliere idee. «Non dobbiamo lasciare sole le donne» ripete il sindaco. «La paura uccide una città».

Raffaella Pezzi

Caro Mario, sono d'accordo con te nel prendere una salutare distanza dal concetto di cittadinanza nel senso criticato da Marx. La questione è però un'altra: valutare la possibilità di una ridefinizione totale del concetto di cittadinanza riportandolo alla dimensione autentica che la lega alla condizione umana dell'abitare. Cittadino come colui o colei che abita la terra. Appare chiaro che se letta da questo punto di vista la cittadinanza assume una connotazione diversa, che rimanda direttamente alla intima dimensione dell'essere uomo e dell'essere donna. Questo rimanda a sua volta al rapporto con se stessi sulla base del quale nasce la relazione col mondo. La relazione poi determina la rete dei rapporti (la questione della proprietà, delle industrie, delle banche, dell'informazione) che nell'occidente è sempre avvenuta al neutro cioè a quello che voglio definire come falso maschile. Qui forse proprio la cittadinanza può aprire la strada alla differenza, come cultura e come pratica capace di investire la politica.

Alessandra Navarri

## Allarme per il ripetersi delle violenze sessuali

Vediamo i dati. Che dicono quel che possono. Massimo Pavarini, criminologo e docente a Bologna, avverte che nei casi delle violenze sessuali la «cifra oscura» (cioè il sommerso) del fenomeno è vastissima e nessuna indagine è riuscita a quantificarla. A Bologna, comunque, tra il 18 marzo e il 4 giugno sono state presentate in Procura 33 denunce, di queste nove riguardavano abusi in famiglia, dieci sono le cosiddette violenze da strada. In quattro casi le vittime erano prostitute. Gli episodi di violenza sessuale, concentrati in un lasso di tempo brevissimo, fanno scattare l'allarme. Il 26 febbraio una studentessa di 25 anni viene aggredita e violentata sul marciapiede di via Guidotti poco dopo le 23. La notte del 19 aprile il secondo stupro di gruppo, tre giovani italiani violentano una donna nelle cantine di un palazzo in zona Imerio (centrale). È domenica 11 maggio quando una signora di 37 anni, addetta alle pulizie al circolo del tennis dei giardini Margherita, subisce un tentativo di violenza nel parco mentre sta andando a lavorare. Sono le sei del mattino. Viene arrestato un operaio algerino di 31 anni, che la donna riconosce come suo aggressore. Sabato 17 maggio una signora senza fissa dimora viene violentata su di un treno fermo in stazione. Il 23 maggio un'altra denuncia per un tentativo di stupro nei pressi della piazzola, il grande mercato a ridosso della stazione. Il 27 maggio un'impiegata di 29 anni riesce a mettere in fuga il suo aggressore, entrato di notte nella sua abitazione da una finestra aperta.

R. P.

Ricerca danese: coi padri figli meno stressati

## Svezia: papà meglio di mamma (ma cambiando sesso)

COPENAGHEN. Qualche volta papà' è meglio, perfino se cambia sesso e diventa donna. E quando è solo' è ancora meglio: niente stress, niente schiaffoni e il fortunato bambino diventa socievole ed estroverso. Così' pare vadano le cose in Svezia dove una corte ha definitivamente chiuso una battaglia legale durata sette anni confermando ad un uomo che è diventato donna l'affidamento del figlio. E così' pare vadano anche in Danimarca dove dei ricercatori hanno scoperto che fra un bambino cresciuto da una madre sola ed un altro allevato dal padre, il secondo se la passa sicuramente meglio del primo. Ma, attenzione, non perché' gli uomini siano migliori genitori delle donne, ma solo perché' in genere hanno una condizione economica più' florida, sono più' soddisfatti del lavoro e subiscono meno pressioni sociali. La ricerca, finanziata dal ministero della famiglia danese, ha preso in esame la situazione di 478 padri e 532 madri con figli fra i 3 ed i 5 anni. I padri, un terzo dei quali erano vedovi, sono risultati meno stressati delle mamme 'single', quindi meno inclini a sfoga-

re il malumore su figli o a creare intorno a loro barriere di rancore nei confronti dell'altro genitore, o dei nonni paterni. Risultato, i bambini sviluppano un migliore rapporto non solo con la famiglia, ma con la società' in generale. «Quando le donne si sposano spesso cercano un marito che abbia un buon lavoro. Gli uomini invece non scelgono con lo stesso criterio», ha detto oggi il coordinatore della ricerca Mogens Nygaard Christoffersen. La ricerca s'è presentata ad un convegno sulla paternità' che si terrà' a settembre in Norvegia e sicuramente aprirà' un dibattito. Sulle ricerche sociologiche si può' sempre argomentare, ma della sentenza della corte svedese si può' solo prendere atto. In quel caso i giudici hanno ritenuto infondato il ricorso della madre che rivendicava la tutela del figlio sostenendo che il cambio di sesso del padre disorientava il bambino. Niente affatto, hanno sancito i giudici sulla base di approfondite perizie psichiatriche. Il ragazzino non è' disorientato ed è' perfettamente felice così'. Forse due mamme sono meglio di una?

Risponde Mario Tronti

## Ora cittadinanza confligge con differenza

Non avevo dubbi che la critica del concetto di cittadinanza avrebbe provocato qualche mal di pancia. L'amico Gragnuolo, su questo stesso giornale ha replicato con un garbato «ritocco». Secondo lui, Marx tagliava (a volte) con l'accetta. Ma erano tempi quelli in cui si cominciava finalmente a capire, teoricamente, da che parte si stava e contro chi. Una comprensione che mi pare oggi leggermente confusa. Dire ora «né con Marx né contro Marx» risulta essere il massimo elogio possibile al marxismo. La questione è un'altra, dice Alessandra Navarri. E voglio interpretarla così: la cittadinanza a questo punto non entra in contrasto con la condizione di classe, ma con la situazione della differenza. Come allora dietro l'universalizzazione dei dirit-

Scrivete a  
Mario Tronti  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Cattive Ragazze



Ma io la canna l'ho sempre offerta per buona educazione

DANIELA GAMBINO

Ho sempre offerto lo spinello, essenzialmente per un motivo: perché sono educata. Magari un po' ipocrita, ma educata. Sì, perché, ad esempio, quando andavo alla mia amata coppa di fragole con panna in presenza di qualcuno faccio: volete? Anche se mi piange il cuore, poi, per ogni fragola e ciuffetto di panna che perdo. Generosa? nemmeno per sogno. Il passarsi la canna, fra amici, si è deciso di farlo diventare un «rito», sennò col cavolo che te la passavano, ognuno se la ciucciava e pazienza. Infatti la canna si offre, mica si chiede, devi stare lì e aspettare. Mi è capitato di spartire la canna con gente meno educata di me ed è stata una tragedia, quelli gli parlavi del rito e ti guardavano come per dire «ancora credi a 'ste menate?». Ognuno s'attaccava alla sua canna e a te restava solo il fil-trino. Roba dell'altro mondo, non c'è più rispetto, dove andremo a finire? Una delle ultime nuove è che offrire la canna equivale a spacciare droga. Com'è spaccio i calorie offrire la fragola pannata. Quindi io sono un essere doppiamente abietto e schifoso, perché non solo offro le canne per una forma di educazione, che neanche vorrei, in fondo all'animo mio, ma per giunta spaccio, facendo del male agli altri, istigandoli allo stupefacente. Ma quello che mi confonde di più è la cervella è come dividersi le canne fatte con l'erba comprata insieme ad altri. Tipo siamo in tre e ognuno può fumarsi solo un terzo di canna, altrimenti l'uno può denunciare l'altro per traffico di «stupefazione». Per fortuna ho un sacco di amici abietti come me e questo un po' mi consola, sennò dovrei industriarmi, stare lì a bacchiare: aho?!, arriva o no, 'sta canna?

Macho Macho



«Se ti stuprano tanto vale che ti rilassi e te la godi...»

FLAVIO BARONCELLI

Per quelli che sono convinti che il femminismo debba per forza essere uggioso e pedante, c'è un sito Internet (<http://www.voyagerco.com/gg/gg.html>) chiamato Guerrilla Girls. Espongono soprattutto dei bellissimi manifesti. Uno di questi rappresenta molti visi di donna con le fattezze censurate, e alcuni dati validi per gli Stati Uniti del 1988: 185.000 stupri stimati 39.160 arresti 15.700 condanne Il commento è agghiacciante e umoristico: «Se ti stuprano, tanto vale che ti rilassi e te la godi: intanto nessuno ti crederà». Umoristico ed agghiacciante, come Swift. Ma c'è un rischio, con questo tipo di umorismo: quello di venire presi sul serio. Capito proprio a Swift quando nella «Modesta proposta» consiglio di risolvere il problema della fame in Irlanda mangiando i bambini irlandesi. Anche Defoe, dissenziente religioso, scrisse delle proposte che a lui sembravano grottescamente atroci su come trattare quelli come lui. E fu preso sul serio. In Italia, comunque, un manifesto così non lo fonderei troppo. Cerco una traduzione italiana per «womnism» (versione aggiornata di «feminism», da alcune considerata preferibile), e non riesco a trovarla. «Donnismo», per esempio, alla lettera andrebbe anche bene. Ma temo che il machismo nostrano abbia occupato da sempre anche questa casella: tutti crederebbero che si tratti di un nuovo modo di indicare qualche vizio da play boy.

**LAUREARSI**  
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO  
**IME**  
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO  
Costituito nel 1989  
È il primo Istituto privato in Italia per la  
**PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA**

CI RICHIEDA INFORMAZIONI  
Riceverà gratuitamente e senza  
impegno la brochure illustrativa,  
i piani di studio (Scienze politiche  
- Sociologia) ed una videocassetta  
sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33